

Dal 12 al 31 agosto con qualche interruzione

di Alessandro Codogno

Era il 13 agosto. Non mi ero mai ritrovato in una situazione simile. Ero uscito per fare due passi, e invece mi ritrovai a correre in mezzo alle ripide stradine del borgo. Corsi tanto da consumare tutto il fiato che avevo nei polmoni. Urtai anche un paio di persone che mi gridarono alle spalle che ero un maleducato. Correvo perché ero passato per una stradina dove due ragazzi poco più grandi di me stavano giocando a pallone. Uno di loro aveva lanciato la palla tanto forte da colpire e rompere una finestra. I due ragazzi erano scappati e io ero rimasto solo nella stradina. Una signora si era affacciata alla finestra e mi aveva visto. Io, spaventato, mi ero dato alla fuga, ma lei mi aveva messo alle calcagna un poliziotto.

Così mi ero ritrovato a fuggire come un ladro. E lo feci per un po', finché non raggiunsi il porto, dove riuscii a nascondermi dietro ad alcune barche accatastate sul molo. Il poliziotto allora mi superò e io tirai un sospiro di sollievo.

- Qualcosa non va?

Pur essendo molto debole, quella voce mi fece letteralmente saltare in aria dallo spavento. Allora mi voltai per vedere a chi apparteneva. In piedi, davanti a me, c'era un bambino che doveva avere all'incirca nove anni – e infatti li aveva, ma lo scoprii solo in seguito. Era un po' magrolino e non molto abbronzato; i suoi capelli erano molto scuri e gli occhi azzurri come il mare. Indossava una maglietta di colore rosso scuro e dei jeans che gli arrivavano alle ginocchia. Ciò che però colpì di più la mia attenzione fu ciò che teneva in mano: un album da disegno e una piccola stecca nera che gli sporcava le dita.

- Allora? Qualcosa non va?

- Be'... più o meno.

- Ti ho visto quando ti sei buttato dietro alle barche. Eri inseguito da quel poliziotto, vero?

- Sì, e se lo vuoi sapere non ho fatto nulla.

- E allora perché eri inseguito?

- Pensava che avessi rotto il vetro di una casa con una pallonata.

- E invece no?

- Esattamente!

- Calmati! Non è il caso di scaldarsi.

Seguii il suo consiglio e mi calmai un po'. Poi la mia attenzione cadde nuovamente sull'album da disegno.

- E tu cosa ci fai qui? In fuga anche tu?

- No, io vengo qui spesso. È un buon modo per prendere l'ispirazione.

- Ispirazione?

- Ah... ecco, sì... disegno...

- Ah, ecco perché hai l'album da disegno.

- Sì, lo uso per gli schizzi...

- E stavolta lo stavi usando per...
- Stavo facendo... un ritratto a carboncino.
- Ah! Posso vedere?
- Be'... se ti va... ecco, è questo.

Non so proprio dirvi la sensazione che provai in quel momento. Mi sentivo... bloccato! Quel disegno mostrava il viso di un bimbo di sei o sette anni elaborato perfettamente in ogni dettaglio; non era un disegno come quelli che fanno tutti i bambini: era tale e quale all'opera di un artista esperto. Leonardo Da Vinci non avrebbe saputo fare di meglio. Lo restituii con le mani tremanti: mi ero reso conto solo allora di avere davanti uno di quei ragazzi che la gente comunemente chiama prodigi. Già, proprio come Mozart, solo che questo bambino era un prodigio nel disegno, e non nella musica.

- È... molto bello.
- Grazie.
- E li vendi, questi disegni?
- No. Non mi va di farlo... perché... non mi piace molto separarmene.
- Ho capito. E poi... chi è il bambino che stavi ritraendo?
- In realtà... non esiste. Io mi sono limitato a... immaginarlo e poi a metterlo su carta.
- Capisco.
- Sbaglio o non ci siamo ancora presentati?
- No, non sbagli. Io mi chiamo Lorenzo, Lorenzo Totèstol.
- Io mi chiamo Daniele, Daniele... e basta.

Le ultime due parole mi avevano dato da pensare. Che cosa volevano dire?

- Come sarebbe a dire "e basta"?
- Sarebbe a dire "e basta".
- Ma dovrai pur avercelo un cognome! Nessuno al mondo è senza cognome!
- Neanche gli orfani?

Gli orfani! Ma certo! Che stupido ero stato a non capirlo subito, pensai.

- Scusami, mi dispiace.
- Non ti preoccupare, non è certo colpa tua.
- Se può consolarti, anch'io ho perso mia madre, quattro anni fa. Ora vivo con mio padre e a volte mi sembra di non avere neanche lui.
- Perché?
- È molto impegnato con il suo lavoro e quindi è occupato per buona parte del tempo.
- Oh, capisco.
- Però tu sei proprio... solo, vero?
- Non proprio. Sono stato adottato, poco dopo la mia nascita, da Luigi e Michela Talgenicico.
- Be', allora non è che tu sia proprio un orfano; non nel senso vero e proprio della parola! Perché dici che non hai un cognome? Daniele Talgenicico suona molto bene.
- Lo so... però...

Seguì un silenzio molto imbarazzante.